

Marco Novarino

## *L'ultimo addio*

### *Il ruolo di Gorini e della massoneria nella nascita della cremazione in Italia*

Gorini è stato definito come «un mazziniano irregolare», «un coerente positivista», «un convinto massone» un «anticlericale ma non un ateo». Allo stato attuale della ricerca lo potremo definire uno dei padri di quel progetto di modernizzazione e laicizzazione che venne portato avanti a partire dagli anni sessanta del secolo scorso.

L'obiettivo di questa relazione non sarà quello di descrivere il pensiero e il ruolo svolto da Gorini in campo politico e culturale ma di analizzare gli ambienti che il nostro frequentò e da cui sicuramente subì una forte influenza ma che a sua volta ne rese possibile l'affermazione e sviluppo.

#### **I RAPPORTI CON AUSONIO FRANCHI E LA RIVISTA “LA RAGIONE”**

Per capire meglio la definizione di “mazziniano irregolare” bisogna risalire alla sua frequentazione con il gruppo politico che negli anni cinquanta si raccolse attorno ad Ausonio Franchi - alias Cristoforo Bonavino, ex-prete convertitosi al razionalismo<sup>1</sup> che nel 1854 fondò a Torino la rivista “La Ragione” e nel giro di breve tempo raccolse un nutrito gruppo di democratici italiani che, dopo la crisi prodottasi nel 1853 a seguito del fallimento del tentativo rivoluzionario

---

<sup>1</sup> M. Fubini Leuzzi, *Bonavino Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. XI, 1969, pp. 649-53. Non esiste, a tutt'oggi, una studio biografico serio e documentato su Ausonio Franchi. Di scarsissimo interesse risulta l'opera del reverendo Arturo Colletti, *Ausonio Franchi e i suoi tempi (apostasia e conversione)*, Torino, Marietti, 1925, tutto tesa ad esaltare la riconversione del Bonavino e a dileggiare il periodo razionalista. Tratteggiando il soggiorno torinese di Franchi descrive “La Ragione” come «la fogna, che accoglie ogni lordura, la quale proceda dalla corruzione della mente e del cuore dell'uomo; ivi trovano convegno tutti gli errori, il materialismo, il comunismo, il panteismo: e su tutti sventola la truce bandiera della rivoluzione, nella sua forma più comprensiva e dichiarata, di ribellione a Dio e ad ogni autorità, che non sia il volere dell'uomo» (p. 211). Si vedano anche i saggi di N. Rosselli, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, Torino, Einaudi, 1977 (1 ed. 1932), pp. 129-30 e C.G. Lacaita, *Carlo Cattaneo, Ausonio Franchi e il socialismo risorgimentale*, in “Rivista storica del socialismo”, 1963, n. 6, pp. 505-59.

del 6 febbraio, si riconobbe nel programma della rivista: «Razionalista nel campo filosofico e religioso e democratica in politica»<sup>2</sup>.

Scorrendo le pagine del periodico torinese, che uscì dall'ottobre 1854 al dicembre 1857 prima quindicinale, poi settimanale e infine per breve tempo quotidiano<sup>3</sup>, risultano evidenti le aspettative che i collaboratori riponevano nel progresso scientifico visto come il motore fondamentale per lo sviluppo dell'umanità, nell'educazione intesa come promozione dell'emancipazione morale e intellettuale degli italiani e in un razionalismo fortemente anticlericale ma non antireligioso, fondato sui principi della libertà, dell'eguaglianza, della fraternità, della scienza e del progresso.

Il progresso dell'Umanità (nella rivista il vocabolo appare sempre scritto in maiuscolo) era raggiungibile solo attraverso una fede incondizionata nella scienza<sup>4</sup> e nella pratica costante di un programma educativo - che nelle colonne del giornale ebbe ampio risalto perché venne assunto come metodo da contrapporre alla mazziniana propaganda attraverso le armi - che avesse come scopo «l'emancipazione intellettuale e morale del popolo da quelle credenze religiose, da quelli errori sociali, che sono il primo e principale fondamento della sua servitù, della sua miseria, il primo e principale ostacolo al conseguimento della sua libertà, al miglioramento della sua condizione»<sup>5</sup>. Scienza ed educazione dovevano procedere pari passo con un forte programma di riforme e di aiuti, da attuare attraverso la creazione di un associazionismo filantropico laico, a beneficio dei ceti più poveri per migliorare le loro condizioni di vita e al contempo renderli meno recettivi alla propaganda di un «egualitarismo comunista».

L'anticlericalismo, pilastro portante nel progetto razionalistico de "La Ragione", non era professione di ateismo perché secondo Franchi «la religione è l'espressione di un sentimento naturale, d'un istinto, d'un bisogno dell'uomo, è un elemento naturale e costitutivo della società. Dunque per noi la religione è una parte essenziale della dottrina, che forma il programma della

---

<sup>2</sup> A. Colletti, *Ausonio Franchi e i suoi tempi (apostasia e conversione)*, cit., p.209.

<sup>3</sup> Cfr. L. Bulferetti, *Socialismo risorgimentale*, cit., pp. 359-63.

Fra il 1854 e il 1858 si riunì attorno alla rivista un gruppo d'intellettuali, che staccatisi da Mazzini, tentarono una difficile sintesi tra repubblicanesimo, socialismo riformista e razionalismo.. Collaboravano, oltre ai citati David Levi e Louis De Potter, Giuseppe Montanelli, Filippo De Boni, Giuseppe Ricciardi, Giovanni Battista Demora, Mauro Macchi, Paolo Gorini - uno dei padri della cremazione in Italia -, Edgar Quinet e Charles Fauvet, tutti massoni o futuri massoni.

<sup>4</sup> Cfr. M. Neirotti, *La stampa operaia e socialista 1848-1914*, in A. Agosti - G.M. Bravo (a cura), *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, Bari, De Donato, 1979, pp. 381-82.

<sup>5</sup> "La Ragione", proemio al tomo III del 1855, p.1.

Ragione»<sup>6</sup>. Per questo motivo spesso nelle pagine del giornale torinese, a parte la professione di ateismo intransigente espresso da Mauro Macchi e Giuseppe Ricciardi che condussero su questo campo un'aspra battaglia ideologica con il resto della redazione, venivano pubblicati articoli impregnati di una forte religiosità di stampo sansimoniano - di cui erano fautori David Levi e Giuseppe Montanelli - che contemplava la credenza in un ente supremo, un Dio che comprendesse e costituisse tutto ciò che l'uomo non conosceva, simile se non eguale al massonico «Grande Architetto dell'Universo»<sup>7</sup>.

Questo riferimento alla massoneria apre una questione, **allo stato attuale delle ricerche archivistiche, tuttora irrisolta: Paolo Gorini era un massone?** Tramarollo scrive che «militò convintamente nella massoneria»<sup>8</sup> e la simbologia che si trova sulla sua tomba - un compasso e un maglietto, il martello usato dal maestro venerabile, che evoca l'autorità di chi è chiamato a dirigere i lavori massonici e il fatto che ricevette, per aver compiuto l'imbalsamazione di Mazzini, un diploma e una medaglia dalle Logge massoniche riunite della Liguria e un diploma dalla Loggia massonica di Roma lo confermerebbero. La sua appartenenza viene data per certa in numerose pubblicazioni massoniche ma d'altro canto Carlo Dossi scrisse « Oggi i preti lo combattono collo sciocco pretesto ch'egli fosse “massone” mentre non lo era.».

**Non esistono prove certe che Gorini sia stato iniziato in qualche loggia massonica** ma questo ai fini della nostra ricerca risulta ininfluenza. L'aspetto fondamentale del rapporto tra Gorini e la massoneria riguarda il tentativo portato avanti da un numero notevole di medici e igienisti di metà Ottocento, appartenenti o meno alle diverse logge italiane, di fondare una nuova scienza, moderna e laica, svincolata dai pregiudizi oscurantisti che ancora ne frenavano l'avanzamento. Come vedremo in seguito totale fu l'adesione dello scienziato lodigiano ai principi e al programma messo in atto dalla massoneria dall'Unità in avanti, senza dimenticare il rapporto stretto d'amicizia e stima reciproca che legò Gorini ai massoni Adriano Lemmi, Gran Maestro del Grande Oriente

---

<sup>6</sup> A. Franchi, *Risposta all'Apologista*, in “La Ragione”, 28 febbraio 1857, pp. 65-67.

<sup>7</sup> *La religione moderna*, in “La Ragione”, 25 agosto 1855, pp. 289-293; *Un dogma della religione moderna*, 30 marzo 1856, pp. 381-384 e 12 aprile 1856, pp. 409-12.

<sup>8</sup> G. Tramarollo, *Gorini politico: un irregolare del mazzinanesimo*, in “Archivio storico lodigiano”, 1983, p. 34

d'Italia, Agostino Bertani, Tommaso Campanella<sup>9</sup>, Gaetano Pini<sup>10</sup>, Malachia De Cristoforis<sup>11</sup>, solo per citare i più noti, e con i partecipanti al cenacolo de "La Ragione" che svolsero un ruolo importante nella ricostruzione della liberamuratoria all'indomani dell'Unità d'Italia.

Infatti il 16 febbraio 1856, dopo più di quarant'anni di silenzio e quasi totale inattività delle logge massoniche sull'intero territorio italiano<sup>12</sup>, venne pubblicato sul periodico torinese un documento, stilato dalla loggia belga "Les Philadelphes" di Verviers, intitolato *Nuovo programma dei Liberi-Muratori*.<sup>13</sup>

Il *Nuovo programma* (che pervenne ad Ausonio Franchi grazie all'interessamento del chierese David Levi<sup>14</sup>, iniziato nella massoneria negli anni quaranta<sup>15</sup> e profondo conoscitore e frequentatore degli ambienti democratici e massonici d'oltralpe) conteneva una serie di rivendicazioni politiche, sociali ed economiche avanzate di cui gli estensori auspicavano una

---

<sup>9</sup> Non a caso furono proprio Bertani, Lemmi e Campanella che il 10 marzo 1872 lo chiamarono a Pisa per imbalsamare il corpo di Giuseppe Mazzini come si desume dal suo scritto, *La conservazione della salma di Giuseppe Mazzini*, Genova, Tipografia del r. Istituto Sordo-Muti., 1873

<sup>10</sup> Cfr. A. Allegri, *Lettere inedite di Paolo Gorini a Gaetano Pini*, in "Archivio storico lodigiano", fasc. CV, 1986, pp. 113-139.

<sup>11</sup> Cfr. il discorso pronunciato da Malachia De Cristoforis in occasione dell'inaugurazione del monumento eretto a Lodi in onore di Paolo Gorini, in *Per Paolo Gorini*, Lodi, Tip. Operaia, 1899, pp. 23-26

<sup>12</sup> «Si può condividere - afferma Franco Della Peruta - estendendola a tutto l'arco di tempo che va dal 1815 al 1859, la valutazione che della presenza massonica dava un confidente della polizia in un suo rapporto del 1817: "Vi sono....molti massoni in Roma, Fermo e Perugia...., ma ora sono inoperosi e rimangono come venerabile avanzo di antichità per i suoi ammiratori". Si sarebbe dovuto attendere sino all'8 ottobre 1859, giorno della costituzione in Torino della loggia "Ausonia", per la prima ripresa organizzativa della Massoneria italiana». Cfr. F. Della Peruta, *La Massoneria in Italia dalla Restaurazione all'Unità*, in AA.VV., *La Massoneria nella storia d'Italia*, Roma, Atanor, 1981, p. 67. Sulla sopravvivenza dell'ideale massonico durante la Restaurazione e il ruolo della libera-muratoria nelle vicende risorgimentali cfr., O. Dito, *Massoneria, carboneria ed altre società segrete nella storia del Risorgimento italiano*, Torino, S.T.E.N., 1905; G. Leti, *Carboneria e massoneria nel Risorgimento italiano*, Genova, Libreria Editrice Moderna, 1925; G. Luseroni, *La massoneria in Toscana durante il Risorgimento: una storia problematica*, in Z. Ciuffoletti (a cura), *Le origini della massoneria in Toscana (1730-1890)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1989, pp. 165-200; A. Luzio, *La massoneria e il risorgimento*, Bologna, Zanichelli, 1925, II vol.; N. Rosselli, *Alessandro Luzio: la massoneria e l'obiettività degli storici*, in Id., *Saggi sul Risorgimento e altri scritti*, Torino, Einaudi, 1946, pp. 335; A. Mola, *Due giuramenti, un'unica fede. Chierici e militari massoni e carbonari di primo Ottocento*, in A. Mola (a cura), *Sentieri della libertà e della fratellanza ai tempi di Silvio Pellico*, Foggia, Bastogi, 1994, pp. 173-184; F. Molinari, *Il "fratello" Federico Confalonieri e il "buon cugino" Pellico*, in A. Mola (a cura), *Sentieri della libertà e della fratellanza ai tempi di Silvio Pellico*, Foggia, Bastogi, 1994, pp. 89-100; G. Schiavone, *Massoneria, risorgimento, democrazia*, Foggia, Bastogi, 1996.

<sup>13</sup> "La Ragione", n. 70, 16 febbraio 1856.

<sup>14</sup> Archivio del Museo del Risorgimento - Torino (Amrt), *Arch. Levi*, 30/1, lettera di Ausonio Franchi datata 1 febbraio 1856.

<sup>15</sup> L. Bulferetti, *Socialismo risorgimentale*, Torino, Einaudi, 1949, pp. 85-86

attuazione immediata. In campo politico i massoni belgi propugnavano il suffragio universale; in campo economico caldeggiavano la diminuzione della pressione fiscale, la creazione di banche popolari, la riduzione di tutti i bilanci statali, soprattutto quello di guerra e in particolar modo la creazione di un ramificato e forte associazionismo operaio che garantisse il diritto al lavoro e stimolasse, tramite fondi erogati dallo stato, forme d'imprenditorialità artigiane coinvolgendo gli operai più laboriosi; infine in campo sociale auspicavano una serie di misure atte ad alleviare il pauperismo creando associazioni filantropiche che si facessero carico delle condizioni igienico-sanitarie delle classi meno abbienti come la creazione di ristoranti economici, bagni pubblici e cooperative di consumo. Non mancò una proposta con un forte valore simbolico anticlericale: la costituzione di una associazione per i funerali laici, sottraendo alla chiesa il monopolio dell'ultimo ufficio ai morti.

La pubblicazione del programma della loggia belga, anziché provocare una reazione da parte degli ambienti clericali e reazionari, innescò una accesa polemica in campo democratico tra Ausonio Franchi, David Levi e Charles Fauvet che erano favore del programma e lo storico belga Louis De Potter e suo figlio Agatone che erano contro e inviarono un articolo dal significativo titolo *Critica del programma dei Liberi-Muratori*, pubblicato nel marzo dello stesso anno<sup>16</sup>.

Nella sua replica Franchi entrò principalmente nel merito delle proposte politiche del programma usando argomentazioni tipiche del suo pensiero che avevano come base fondante il rapporto tra stato e individuo e la garanzia delle libertà individuale. Risulta chiaro, negli articoli apparsi su "La Ragione", l'influsso che esercitarono le aspirazioni riformistiche della Francia repubblicana sulla cultura eclettica del Franchi che, secondo Polo Friz «tentava di comporre in sintesi unitaria i vari spunti tratti dalla tradizione francese collegando una filosofia antiautoritaria basata sull'idea di persona (di ascendenza cristiana), ad una filosofia politica ispirata al neocriticismo kantiano ed echeggiando il socialismo utopistico da Fourier a Blanc passando per Proudhon»<sup>17</sup>. Particolare influenza ebbe su Ausonio Franchi il pensiero del filosofo razionalista

---

<sup>16</sup> "La Ragione", n. 73, 8 marzo 1856, pp. 321-327.

<sup>17</sup> C. Montalbetti - L. Polo Friz, *Ausonio Franchi e la massoneria: il Rito simbolico di Milano*, in "Il Risorgimento", 1984, n.2, p. 163.

francese Charles Renouvier, considerato il fondatore del criticismo, del quale “La Ragione” pubblicò l’opera *l’Organisation communale et centrale de la Republique*.<sup>18</sup>

Sullo specifico della funzione della massoneria, definita polemicamente da De Potter come una associazione dedita alle voluttà del palato e ai discorsi sulle belle donne, intervenne David Levi con un articolo firmato Julius<sup>19</sup>.

Levi nella replica, definendo la sua visione dell’istituzione libero-muratoria, pose l’accento su due questioni che sarebbero diventate i cardini della futura organizzazione massonica italiana: la difesa delle libertà individuali e la lotta alla chiesa cattolica.

Ricordando il ruolo giocato dall’istituzione massonica nel mantenere vivi i principi di libertà e fratellanza durante la rivoluzione francese e in seguito nel periodo della Restaurazione, attraverso la costituzione di società segrete, Julius analizzava lucidamente il ruolo fino a quel momento svolto della massoneria latina, indicata come l’unica organizzazione in grado di opporsi validamente alla ramificata e potentissima struttura cattolica.

Levi era cosciente che l’anticlericalismo non poteva essere l’unico obiettivo della massoneria ma che bisognava lottare per risolvere i gravi problemi sociali all’epoca esistenti. Anche in questo passaggio riaffiorano pensieri e concetti sostenuti da tutti i massoni che ruotavano intorno alla “Ragione”.

Il documento e la *querelle* che ne seguì, al di là del peso che ebbero nel nascente dibattito sulla ricostruzione di un organismo massonico a Torino e in seguito in Italia, evidenzia il ruolo svolto dal giornale di Ausonio Franchi nella creazione di un terreno in cui si sviluppò una corrente razionalista e scienziata che prevarrà nella massoneria italiana a partire dalla metà degli anni sessanta.

#### **GLI AMBITI CULTURALI DI RIFERIMENTO: MASSONERIA, ANTICLERICALISMO E POSITIVISMO**

Dalle pagine de “La Ragione” emergono “in pectore” con forza tre componenti che contribuirono in modo determinante alla definizione e alla realizzazione del progetto di costruire un

---

<sup>18</sup> La pubblicazione iniziò nel dicembre 1855 con una sintesi di Mauro Macchi.

<sup>19</sup> “La Ragione”, n. 80, 26 aprile 1856, pp. 17-21.

Italia laica e moderna: la massoneria, l'anticlericalismo e il positivismo, tutti ambiti in cui Gorini si riconobbe e frequentò.

Per quanto riguarda la massoneria l'impegno democratico, la fede nella scienza e nel progresso, l'anticlericalismo - sospeso tra ateismo e il razionalismo con istanze metafisiche e religiose - il rifiuto della lotta di classe e l'attenzione per la questione sociale, sono tutti gli elementi che vennero acquisiti e interiorizzati dal Grande Oriente Italiano, che nacque sempre a Torino circa tre anni dopo, grazie al dibattito e al confronto che si stabilì attraverso "La Ragione" tra iniziati di lunga data come i citati Levi, Montanelli e Ricciardi e i futuri dirigenti dell'istituzione libero-muratoria come Macchi e lo stesso Franchi, anche se non esistono prove di un collegamento diretto tra il dibattito che si svolse nella primavera del 1856 e la nascita della Loggia "Ausonia" nell'autunno del 1859.

Nel paradigma massonico di costruire un'Italia laica e moderna si presentarono nitidamente due percorsi di radicamento e di proselitismo: il fervore associazionistico della società civile da una parte e il ruolo delle istituzioni statali dall'altra parte. Questi percorsi si inserirono all'interno di un campo di forze, in cui esisteva una molteplicità di tensioni dal basso e dall'alto: dal basso rispetto allo sviluppo dell'associazionismo dentro il corpo della società civile; dall'alto un percorso istituzionale che privilegiava la dimensione statale dell'intervento politico.

Del rapporto tra massoneria e classe dirigente italiana riteniamo che non si possa parlare né in termini di conflitto, né in termini di integrazione ma in termini di complementarità. I massoni italiani cercarono di supplire alle debolezze degli strumenti dell'artificialismo politico messi in campo dallo Stato liberale per cercare di distruggere le vecchie appartenenze dell'"ancien régime" e imprimere un'accelerazione ai percorsi di integrazione e di democratizzazione.

Da uno studio della massoneria possono scaturire inoltre interessanti chiavi interpretative di un tema che da qualche tempo eccheggia nella storiografia sull'Italia contemporanea: la massoneria contribuì a «fare gli italiani»? Ebbe cioè un ruolo nel processo di costruzione di un'identità nazionale nella diffusione dei valori patriottici presso le classi medie urbane del secondo Ottocento?

Vari fattori inducono a fornire una risposta positiva: è il caso, per esempio, dei nomi stessi assunti da molte logge (spesso quelli dei maggiori protagonisti del Risorgimento); della loro partecipazione a riti e feste civili (come quella del XX settembre, vissuta come coronamento del processo di liberazione nazionale e nel contempo come solenne affermazione dello spirito anticlericale); del contributo dato all'elaborazione di una liturgia patriottica fatta di manifestazioni

in ricordo di vicende risorgimentali, di inaugurazioni di lapidi e monumenti; infine dell'opera di legittimazione del nuovo Stato svolta nei primi decenni postunitari (per esempio sollecitando ripetutamente la partecipazione elettorale dei cittadini). Tutto questo avveniva per supplire alla titubanza dello stato nell'incentivare il culto della Nazione: le feste civili, le ricorrenze patriottiche, la monumentalistica dovevano diventare i punti di forza per un'integrazione nazionale fondata su momenti simbolici di particolare intensità emotiva<sup>20</sup>.

La massoneria, sostenendo le istituzioni (in particolare dopo l'avvento al potere della Sinistra e negli anni di Crispi) e difendendo la tradizione laica risorgimentale come cemento ideologico dell'idea di nazione si confrontò con un progetto analogo a quello dello Stato liberale: la costruzione dell'identità nazionale e la definizione di un ambito di riferimento comune, che non fosse soltanto una appartenenza puramente burocratica-amministrativa.

Se verso lo Stato la massoneria si impegnò per colmare un deficit di iniziativa sul piano dell'artificialismo politico, verso la società civile il sodalizio liberomuratorio si rivelò uno straordinario fattore di moltiplicazione dell'associazionismo laico. Le prime ricerche condotte su alcune realtà locali dimostrano che la massoneria ebbe un rapporto di osmosi con varie altre forme associative (settarie, corporative, mutualistiche, filantropiche, politiche), dalle quali trasse stimoli e risorse umane nella fase di nascita delle logge. Furono innumerevoli le aggregazioni sociali di carattere laico e solidaristico, anche di nuova concezione, che videro la luce per iniziativa delle logge massoniche: scuole per il popolo (serali o domenicali), biblioteche circolanti, università popolari, cooperative di consumo e, più raramente, di produzione, banche del popolo, società per l'allattamento materno, società di cremazione e per le onoranze funebri, società per la pace e per gli arbitrati internazionali, associazioni, infine, costituite per sostenere campagne in favore di temi di rilevanza civile, come quelle per l'abolizione della pena di morte, per l'introduzione del suffragio universale o del divorzio, per la lotta contro la prostituzione, e così via.<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> Sul ruolo della massoneria nell'incentivazione del "culto della Nazione" Cfr. J.P. Viallet, *Pour l'histoire d'une célébration anticléricalisme: le 20 septembre dans l'Italie libérale*, in "Melanges de l'école française", 1997, tome 1, pp. 115-137; B. Tobia, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Bari, Laterza, 1991; M. Ridolfi, *Feste civili e religioni politiche nel «laboratorio» della nazione italiana (1860-1895)*, in "Memoria e ricerca", 1995, n. 5, pp. 83-108

<sup>21</sup> Cfr. F. Conti, *Laicismo e democrazia. La Massoneria in Toscana dopo l'Unità (1860-1900)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990, pp. 111-147; M. Novarino, *Fra associazionismo e politica. La massoneria a Torino e in Piemonte dal 1860 al 1925*, in "Memoria e Ricerca", 1999, n. 4, pp.63-83; D.L. Caglioti, *Reticoli associativi e rappresentanza politica: la massoneria a Napoli nell'età liberale (1860-1914)*, in "Memoria e Ricerca", 1999, n. 4, pp.85-109

Molte di queste iniziative furono di fatto finalizzate alla realizzazione di un embrionale sistema laico di assistenza, che fosse capace di contrastare l'opera svolta dalle associazioni clericali e nel contempo diffondesse fra i profani una favorevole immagine dell'istituzione. Ciò, a sua volta, si inquadrava in un più ambizioso progetto di secolarizzazione e democratizzazione della società italiana, che inevitabilmente comportò il crescente coinvolgimento del sodalizio nella lotta politica e sociale.

Questo progetto di costruzione di un'identità nazionale nacque direttamente dentro la società civile, quindi con percorsi organizzativi e istituzionali definiti, promuovendo al massimo lo sviluppo e l'incremento della dimensione "spontanea" dell'associazionismo.

In quest'ultima direzione la massoneria fu spinta anche dal fatto di aver rappresentato una delle poche forme associative ottocentesche diffusa in modo relativamente uniforme sull'intero territorio nazionale e dotata di una struttura direttiva verticistica e centralizzata.

L'elemento più importante che in questo percorso traspare è l'adesione della massoneria allo stato liberale, figlio di quella rivoluzione che la borghesia italiana era riuscita a fare e quindi bene intangibile da difendere<sup>22</sup>.

Fin dai primi anni postunitari la massoneria assunse un ruolo importante di aggregazione dove si confrontavano progetti politici e culturali di consenso o di opposizione. Oltre alla tradizione esoterica e rituale appare chiaro che l'impegno politico e sociale fu al centro della strategia massonica.

Sul versante politico l'associazionismo massonico divenne, a partire dal 1860 fino alla fine del secolo, uno strumento del processo di politicizzazione - mancando la borghesia e i ceti dirigenti di moderne strutture partitiche - così da risultare una sorta di laboratorio dove le varie opzioni politiche sperimentavano strutture d'aggregazione e future alleanze.

La massoneria svolse un ruolo fondamentale nella legittimazione di uno stato estremamente debole, per molti anni dopo l'unificazione, in quanto, come scrisse Lewis Namier «un regime

---

<sup>22</sup> Nel 1925, intervenendo nella discussione sul disegno di legge per la regolarizzazione delle associazioni, Antonio Gramsci affermava che «La massoneria dato il modo con cui si è costituita l'Italia in unità, data la debolezza iniziale della borghesia capitalistica italiana, la massoneria è stata l'unico partito reale ed efficiente che la classe borghese ha avuto per lungo tempo» (*Atti parlamentari, Camera dei deputati, Legislatura XXVII, 1 sessione, Discussioni, 16 maggio 1925, p. 3658*).

Riteniamo che la definizione di «partito della borghesia» che Antonio Gramsci diede della massoneria filtrata attraverso la lente della riflessione storiografica, è da considerarsi ancora parzialmente valida e attorno a questo modo storiografico gli storici della massoneria debbano sviluppare una seria riflessione e far compiere un salto qualitativo alle ricerche sulla materia.

costituzionale è solido quando i suoi metodi sono penetrati intimamente nelle abitudini e nelle reazioni istintive della nazione politica: esso salvaguarda la vita civile ma presuppone accordo e stabilità nella misura in cui la garantisce»<sup>23</sup>

Fin dal 1860, malgrado le laceranti lotte tra moderati e democratici, la massoneria si propose di costruire uno stato laico fornendo quadri dirigenti, sostenendo un radicale processo di riforme e opponendosi alle forze cattoliche da una parte e sovversive (anarchiche e repubblicane intransigenti), dall'altra, che agivano come strumenti antisistema o extrasistema.

Attraverso questa interpretazione possiamo affermare che la massoneria agì come una organizzazione a difesa dello stato laico e liberale contro le spinte non solo delle forze antisistema ma contro le forze moderate, timorosa che una convergenza tra componente cattolica e moderata dinastica, appoggiata dall'incultura politica delle masse rurali, portasse a un regime illiberale e clericale. Secondo Ferdinando Cordova l'obbiettivo della massoneria «fu di varare alcune leggi che incidessero in profondità nelle strutture sociali e nel costume del paese. L'intuizione dei massoni fu che il ritorno dei cattolici, nella vita pubblica, le avrebbe rese impossibili, alterando le premesse da cui era nata l'unità ed introducendo elementi di netto contrasto con la cultura positivista, che ne era all'origine»<sup>24</sup>.

Queste puntuali considerazioni di Cordova spiegano perché la massoneria italiana si sia costantemente caratterizzata per la promozione del progresso scientifico, l'accesso anticlericalismo, l'attivazione di una fitta rete d'associazionismo laico e la massiccia presenza, nelle logge e negli organismi dirigenti, delle minoranze religiose ebraica e protestante<sup>25</sup>.

Non a caso il motto che accompagnava il primo numero della "Rivista della massoneria italiana", apparso nel luglio 1870, era: *Scienza, Libertà, Lavoro, Fratellanza, Solidarietà* e che l'articolo d'apertura fosse un vero e proprio programma per la creazione di uno Stato laico.

---

<sup>23</sup> L.B. Namier, *La rivoluzione degli intellettuali e altri saggi sull'Ottocento europeo*, Torino, Einaudi, 1957, p. 46.

<sup>24</sup> F. Cordova, *Massoneria e politica in Italia. 1892-1908*, Bari, Laterza, 1985, p. 295.

<sup>25</sup> Sulla presenza di ebrei e protestanti nelle logge italiane cfr. A. Mola, *Ebraismo e massoneria*, in "Rassegna mensile d'Israel" 1981, n. luglio-dicembre, pp. 120-128; P. C. Longo (a cura), *Protestantesimo e Massoneria in Italia nel secolo XX*, Roma, Edimai, 1997; A. Comba, *Valdesi e Massoneria tra fine Ottocento e primo Novecento*, in A. Mola (a cura), *La liberazione d'Italia nell'opera della massoneria*, Foggia, Bastogi, 1990, pp. 167-186; G. Gamberini, *I protestanti nella massoneria italiana*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", 1972, n. 12, pp. 133-39; per una bibliografia completa sui rapporti tra massoneria e protestantesimo vedi M. Novarino, *Appunti per una bibliografia sui rapporti tra massoneria e Chiese protestanti*, in P. C. Longo (cura), *Protestantesimo e Massoneria in Italia nel secolo XX*, cit., pp. 119-126.

Analizzando il programma della massoneria risulta evidente, come abbiamo già detto, quanto il positivismo e l'anticlericalismo risultino le componenti principale per la laicizzazione dello Stato e della società civile.

L'anticlericalismo fu uno dei pilastri portanti con cui la dirigenza liberale italiana post-unitaria fondò il suo progetto, che si può sintetizzare con il concetto "fare gli italiani"<sup>26</sup>.

In questa fase storica l'anticlericalismo inteso come rifiuto di ogni interferenza e influenza della Chiesa cattolica sullo stato e sulla società, divenne uno strumento per la laicizzazione intesa come difesa di valori umani, naturale e razionali che erano nati e si erano sviluppati in gran parte al di fuori di un alveo religioso e si presentavano come diversi e anche contrastanti con la tradizione cattolica.

A partire dal 1860, a parte i primi dieci anni dove l'anticlericalismo era strettamente legato alla questione romana, si formò una sorta di "partito educatore"(identificabile con la sinistra storica) dove attraverso un duplice sforzo, verso l'alto nei confronti della classe dirigente e verso il basso, nei confronti delle masse, si tentò di modernizzare il paese.

Verso l'alto denunciò la sottovalutazione da parte della Destra storica dell'importanza di una effettiva politica di laicizzazione dello stato nel processo di modernizzazione dello Stato e di nazionalizzazione della masse in quella che essi chiamavano "l'etica della civiltà moderna, laica e terrena".

L'impegno verso il basso si concretizzò, come abbiamo già citato, attraverso un fitto reticolo di associazionismo laico e anticlericale che si occupasse di tutti i bisogni dell'uomo "dalla culla alla tomba"<sup>27</sup>.

L'anticlericalismo che era alla base di questa pedagogia venne poi in seguito assorbito dal movimento socialista e repubblicano mantenendo la sua caratteristica antiecclesiastica ma non antireligiosa che sfociò nel socialismo evangelico di Prampolini .

---

<sup>26</sup> Cfr. J.P. Viallet, *L'anticléricalisme italien de 1870 à 1915*, supplément à la "Revue d'Histoire moderne et contemporaine", 1981, n. 4, pp. 2-11

<sup>27</sup> Cfr. G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità (1848-1876)*, Bari, Laterza, 1996

La distinzione tra anticlericalismo e libero pensiero e ateismo è fondamentale perché l'anticlericalismo secondo René Remond, uno dei maggiori storici dell'anticlericalismo, fu una ideologia politica positiva e una componente essenziale della storia dell'Italia post-unitaria<sup>28</sup>.

Ultimo ambito di riferimento per Gorini fu senza dubbio la cultura positivista.

Le condizioni storiche che hanno permesso la diffusione del positivismo nella seconda metà dell'Ottocento, sono da ricercarsi nello sviluppo industriale che l'Italia, per quanto in ritardo e con molta lentezza, stava realizzando in quel periodo; nelle mutate condizioni politiche derivate dall'unificazione nazionale; nel progresso della cultura laica che lo Stato iniziava a promuovere contro la prevalenza della cultura sostenuta dalla Chiesa cattolica; infine nell'emergenza di una nuova borghesia imprenditoriale<sup>29</sup>.

Il positivismo italiano fu un fenomeno assai complesso; tale complessità va compresa nel quadro di una cultura dominata in prevalenza dalla tradizione spiritualistica e metafisica, contro la quale il positivismo italiano affermò istanze di razionalità scientifica, di laicismo, di apertura al pensiero europeo (specialmente nei confronti della Francia e dell'Inghilterra), che ebbero un notevole ruolo nello svecchiamento della cultura italiana, soprattutto in una fase in cui si imponeva al nuovo ceto politico ed intellettuale di lavorare per l'unificazione culturale del paese, a partire dalle strutture scolastiche e formative. Non a caso, proprio i temi pedagogici ed educativi in generale, furono al centro degli interessi e delle polemiche dei positivisti, che vedevano nell'educazione scientifica e laica la premessa fondamentale dello sviluppo culturale e sociale. Il positivismo agì soprattutto nel favorire la diffusione di settori scientifici, come la biologia, la fisiologia, l'antropologia, la criminologia, la psicologia e il diritto.

La cultura positivista italiana accolse dal positivismo europeo la consapevolezza di una crisi storica che interessava tutta la società comportando una frattura irreparabile col passato e con le istituzioni tradizionali.

Questo radicale mutamento avvenuto nella società si univa al bisogno di trovare una soluzione reale alla crisi storica che l'aveva investita, originando da un lato un'analisi in termini sociologici del processo di sviluppo della civiltà europea, e dall'altro un programma di riorganizzazione sociale. Il problema della struttura della società moderna, appare infatti il

---

<sup>28</sup> R. Rémond, *L'anticléricalisme en France de 1815 à nos jours*, Paris, 1976, pp. 7-8

<sup>29</sup> Cfr. E.R. Papa (a cura), *Il positivismo e la cultura italiana*, Milano, Angeli, 1985

problema centrale stesso della sociologia positivista, la quale si configura come una scienza 'globale', con la pretesa di esaurire nel proprio ambito lo studio di tutti i fenomeni sociali, rifiutando di riconoscere l'esistenza di altre discipline. La sociologia positivista era e voleva essere la "scienza della società". Il giudizio storico che solitamente viene dato su questo programma, è sostanzialmente negativo in quanto vi si riconosce un debole impianto teorico, eccessivamente superficiale nelle analisi sociali ed antropologiche<sup>30</sup>.

Tuttavia il giudizio sul positivismo può essere modificato se, anziché prendere in considerazione il livello teorico e insistere sulla mancanza di un "programma", si studiano alcune realizzazioni. Prima fra queste, l'impianto nella società italiana di una mentalità laica, intesa a svincolare la cultura da ogni intento moralistico o spiritualistico, attraverso un forte impulso allo studio dell'uomo e della società. Secondo elemento, il fatto che la crisi del positivismo di fine secolo non annullò i risultati di un'educazione pragmatica. Infatti la concezione di una scienza in grado di produrre strumenti di trasformazione della natura e dei processi sociali esercitò un fortissimo ascendente su ingegneri, scienziati, medici, giuristi e sopravvisse alla crisi e alla sconfitta della "filosofia" positivista<sup>31</sup>.

Il positivismo incoraggiò inoltre, come già precisato, l'approfondimento e l'ampliamento di molte scienze, lo sviluppo delle quali finì per mettere in crisi l'assunto principale del positivismo, cioè la possibilità di studiare in modo 'scientifico' ed obiettivo tutta la realtà, compresa quella sociale. Ma se anche l'assunto e la pretesa iniziale si dimostrarono sbagliate, nondimeno si realizzò un forte impulso, soprattutto nello studio dell'uomo e della società, atto a svincolare queste analisi da ogni intento moralistico o spiritualistico.

In questo filone scientifico-positivista si innesta l'interesse di Gorini per l'aspetto medico-igienico della cremazione e si evidenzia il legame stretto con la massoneria.

---

<sup>30</sup> F. Barbano, *Sociologia e positivismo in Italia: 1850-1910*, in E.R. Papa (a cura), *Il positivismo e la cultura italiana*, cit., pp. 135-226

<sup>31</sup> Cfr. N. Urbinati, *Le civili libertà: positivismo e liberalismo nell'Italia unita*, Venezia, Marsilio, 1990

## IL RUOLO DELLA MASSONERIA NELLA NASCITA DEL MOVIMENTO CREMAZIONISTA

La massoneria italiana svolse un ruolo centrale nella diffusione della cremazione che, partendo dall'Italia agli inizi della seconda metà del secolo scorso si propagò velocemente nei paesi francofoni, grazie all'impegno delle obbedienze massoniche locali.

L'apporto massonico allo sviluppo del movimento cremazionista in Italia si articolò sia nell'impegno individuale di singoli massoni, sia nell'intervento diretto e ufficiale in termini economici e logistici delle logge e dei vertici del Grande Oriente d'Italia (GO d'I).

Tre furono i fattori principali che determinarono gli stretti rapporti tra cremazione e massoneria.

Il primo, di carattere generale, si può individuare nell'intento critico-ideologico, portato avanti dalla massoneria nei paesi latini, di laicizzare oltre la società civile anche la scienza, cercando di dividere la conoscenza della realtà naturale da ogni riferimento metafisico-religioso. In questo filone scientifico-positivista si innesta il secondo fattore che riguarda l'aspetto medico-igienico della cremazione. A questo proposito è interessante rilevare il dato della massiccia presenza di medici nelle logge, categoria la cui adesione è sempre stata auspicata e sollecitata dai vertici della massoneria, e il ruolo dirigente svolto nelle Società di Cremazione da medici-massoni.

Terzo e forse maggiore fattore riguarda il ruolo e in certi casi l'uso strumentale che la cremazione assunse nello scontro frontale che contrappose la massoneria e la chiesa cattolica proprio nel periodo in cui il progetto cremazionista si sviluppò in Italia.

Sicuramente il paradigma cremazionista nacque nell'ambito di quelle obbedienze massoniche europee caratterizzate da una forte politicizzazione e da un acceso anticlericalismo.

Il dibattito cremazionista, che precedette la costituzione delle società di cremazione, mosse i suoi primi passi all'incirca con la nascita dello stato unitario<sup>32</sup>. Medici, liberi-pensatori e massoni costituirono i pilastri portanti del progetto, nato e cresciuto in un periodo dominato dal positivismo.

Alla fine degli anni sessanta il dibattito superò le dissertazioni filosofico-morali e approdò in convegni medici internazionali e in parlamento.

---

<sup>32</sup> Per una storia della cremazione in Italia dal 1860 al 1920 cfr. F. Conti – A. M. Isastia – F. Tarozzi, *La Morte laica. Storia della cremazione in Italia*, Torino, Scriptorium Paravia, 1998.

In occasione del "Congresso internazionale dei feriti in tempo di guerra", tenutosi a Parigi nel 1867, Agostino Bertani e il dott. Pietro Castiglioni proposero nell'ordine del giorno la questione della cremazione sui campi di battaglia, che non venne discussa. Castiglione ripropose, unitamente a Colletti, la riforma cremazionista nel "Congresso internazionale delle scienze mediche", svoltosi a Firenze nel 1869, ottenendo un voto che «con tutti i mezzi possibili si provvedesse onde ottenere legalmente nell'interesse della Igiene che l'incenerimento dei cadaveri fosse sostituito al sistema attuale di inumazione»<sup>33</sup>.

Le discussioni accademiche arrivarono nelle aule parlamentari grazie al deputato Salvatore Morelli, famoso per le sue battaglie pacifiste, divorziste e femministe. Nella proposta del libero pensatore e massone Morelli, accanto alle motivazioni medico-scientifico, si inseriva la variante anticlericale. Nei sedici articoli raccolti sotto il titolo "Per circoscrivere il culto cattolico nella chiesa e sostituire ai Campisanti il sistema della Cremazione" il deputato pugliese attaccava il potere clericale soprattutto nelle sue manifestazioni condotte per la conservazione del consenso sfruttando paure e superstizioni.<sup>34</sup>

La proposta di Morelli, pur non sortendo effetti pratici per la evidente provocatoria esposizione, ebbe il fondamentale merito di evidenziare la componente morale e religiosa, ampliando gli interlocutori del dibattito, fino a quel momento ristretto a specialistici circoli medici.

I portavoce cremazionisti nel mondo laico e massonico divennero, nel periodo precedente la creazione delle Socrem, il periodico "Il libero pensiero" fondato da Luigi Stefanoni e "Il libero pensatore", nato da una scissione redazionale della precedente rivista e diretto da Giovanni Battista Demora. Inizialmente organo della Società dei liberi pensatori di Milano "Il Libero pensiero" era un settimanale strutturato in varie rubriche, con articoli storici, filosofici, scientifici e una sezione importante dedicata alla cronaca e al collegamento tra le varie realtà razionaliste e anticlericali operanti sotto vario titolo. Influenzato sia dalla filosofia francese razionalista-materialista e sia dal positivismo materialistico tedesco, la rivista di Stefanoni svolse tra la fine

---

<sup>33</sup> L. Maccone , *Storia documentata della cremazione*, Bergamo, 1932, p. 56

<sup>34</sup> Anna Maria Isastia nel saggio, *Un massone da riscoprire: Salvatore Morelli*, in "Hiram",1990, n. 9-10, pp. 76-80, commentando la proposta di legge sulla cremazione acutamente sottolinea che «Pur non essendo sorto per motivi apertamente antireligiosi, il movimento a favore della cremazione raccolse liberi pensatori e massoni che, anche su questo fronte, volevano agire in chiave laica sdrammatizzando l'idea della morte legata alla putrefazione della carne, alla visione di scheletri, alla simbologia ed all'industria funeraria».

degli anni sessanta e primi anni settanta, pur tra polemiche e contrasti con altre riviste libero-pensatrici, la funzione di faro per tutta una serie di battaglie e iniziative finalizzate alla laicizzazione della società.<sup>35</sup>

"Il Libero pensiero" portò avanti il discorso pro-cremazionista attraverso gli articoli di Innocenzo Golfarelli e dello stesso direttore Stefanoni<sup>36</sup> non mancando di sottolineare, con commenti ironici sulla paura dei cattolici di una mancata risurrezione dei corpi cremati e ricordando i roghi "papalini" degli eretici, la connotazione anticlericale che avrebbe dovuto assumere il movimento cremazionista. Del Golfarelli venne pubblicato il testo integrale della lunga relazione tenuta nella Società del libero pensiero di Firenze, nel 1871, dove propose che le Società di libero pensiero si facessero portatrici della questione tra l'opinione pubblica e costituissero, congiuntamente a medici e scienziati razionalisti, associazioni specificatamente cremazioniste<sup>37</sup>. Stefanoni oltre agli articoli sulla rivista dedicò una parte dei suoi popolari libri di storia d'Italia, a carattere divulgativo, *La storia d'Italia contemporanea narrata al popolo*, opera scritta in chiave anticlericale che ebbe una buona diffusione sulla fine degli anni ottanta<sup>38</sup>.

"Il Libero Pensatore", rivista di livello più modesto di quella Stefanoni, agì principalmente nell'ambiente milanese diventando l'organo ufficioso della Società di libero pensiero di Milano. Autoproclamatasi «figlia legittima» del "Il Libero pensiero", da cui ricordiamo era nata in seguito

---

<sup>35</sup> Lo spettro delle iniziative intraprese dal giornale di Stefanoni fu ampio e articolato. Dall'implacabile e primaria lotta contro la Chiesa che sarebbe finita solo quando «le si avrà tolto il monopolio della coscienza, quando verrà esclusa dall'insegnamento delle scuole, quando il suo esercizio non sarà limitato che dentro la cerchia dei suoi templi...», l'impegno libero-pensatore si proiettava nella lotta per l'emancipazione femminile, la propaganda igienistica, l'educazione dei ceti poveri con la costituzione delle biblioteche popolari, l'insegnamento pubblico, l'abolizione dell'insegnamento catechistico, la protezione degli animali fino alle battaglie per il diritto dei funerali civile e la scelta volontaria della cremazione. Per una approfondita analisi del movimento libero-pensatore in generale e delle riviste "Il Libero pensiero" di Stefanoni e "Il libero pensatore" di Demora" rimandiamo al tuttora insuperato saggio di G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità*, cit., pp. 179-266. Sui rapporti tra massoneria e libero pensiero vedi P. Alvarez Lázaro, *Libero pensiero e Massoneria*, Roma, Gangemi, 1990.

<sup>36</sup> L. Stefanoni, *La cremazione dei cadaveri*, in "Il Libero pensiero", n. del 1 agosto 1873, pp. 253-254. Citiamo anche gli articoli di C. Peyrani, *La cremazione dei cadaveri*, del 15 marzo 1874 e del 1 marzo 1876 e di A. Morin, *La cremazione*, del 16 giugno 1876.

<sup>37</sup> Il discorso di Golfarelli, *Sulla cremazione dei cadaveri*, venne pubblicato nel "Libero pensiero" dell'8, 15, 22, 29 giugno e 6, 13, 20 luglio 1871. La cronaca della seduta della società del Libero pensiero di Firenze in cui Golfarelli fece il suo discorso si trova numero del 18 maggio 1871.

<sup>38</sup> Pubblicazione illustrata, edita a dispense dall'Editore Perino di Roma dal 1882 al 1884, di scarso valore storiografico ma interessante per l'illustrazione di grandi e piccoli avvenimenti letti in chiave laica e anticlericale. Per la storia della cremazione in Italia si veda il vol. II, pag. 688 e sgg.

a una scissione redazionale, affrontò nell'arco della sua esistenza gli stessi temi della sua consorella maggiore con maggior eclettismo dando spazio a opinione teiste, atee, spiritualiste e materialiste.

Sullo specifico cremazionista pubblicò alcuni saggi<sup>39</sup> e una lettera inviata a Mauro Macchi dal dott. Amerigo Borgiotti, entrambi alti dignitari del Grande Oriente d'Italia<sup>40</sup>.

Nel 1872 compaiono sulla scena del dibattito cremazionista milanese gli studi del Dott. Gaetano Pini<sup>41</sup>. Riteniamo opportuno soffermarci sulla figura di Pini<sup>42</sup>, legato da una profonda amicizia a Gorini, in quanto lo riteniamo il principale artefice della nascita non solo della Società per la cremazione milanese ma dell'intero movimento cremazionista organizzato. Inoltre le sue attività di medico-igienista, di dignitario della massoneria e fondatore o membro di innumerevoli associazioni filantropiche milanesi ne fanno un personaggio emblematico di quel mosaico, igienista-massonico-filantropico, da dove la Socrem milanese nacque e divenne in seguito una tessera importante.

#### L'IMPEGNO DI GAETANO PINI E DELLE LOGGE MASSONICHE MILANESE PER L'AFFERMAZIONE DELLA PRATICA CREMAZIONISTA

Gaetano Pini nacque a Livorno il 1 aprile del 1846. Dopo aver compiuto i suoi primi studi nel Collegio Cicognini si iscrisse ai corsi di medicina nell'Università di Pisa. Nel 1866 interruppe gli studi per arruolarsi come volontario nel 2° Reggimento Granatieri prendendo parte alla battaglia da Custoza e nel 1867 seguì Garibaldi nell'avventura che si concluse con la sconfitta di Mentana.

---

<sup>39</sup> M. Ortolani, *Sulla combustione dei cadaveri*, in "Il Libero pensatore" del 22 ottobre 1968; una recensione del discorso di Golfarelli nella rubrica Bibliografia del 31 agosto 1871 e la cremazione dei cadaveri e Paolo Gorini nel n. del 1 settembre 1872.

<sup>40</sup> *La cremazione dei cadaveri* (lettera di Amerigo Borgiotti a Mauro Macchi), in "Il Libero pensatore" nel n. del 18 maggio 1871.

<sup>41</sup> G. Pini, *La cremazione dei cadaveri*, in "Gazzetta di Milano", Milano, 26-27 settembre e 9 dicembre 1872. Id., *Sulla cremazione dei cadaveri*, in "Annali universali di medicina", Milano, dicembre 1873.

<sup>42</sup> Stranamente sulla figura e sull'opera di Gaetano Pini non esiste nessuna ricerca storica seria. Malgrado il suo apporto nell'ambiente medico-igienista, con la creazione dell'Istituto per rachitici, la Società d'Igiene e la Società per la cremazione, il suo nome raramente s'incontra nei saggi trattanti questo argomento. Anche per quanto riguarda il suo impegno nella massoneria e in particolare per la fondazione del Rito Simbolico Italiano si è perpetrata la congiura del silenzio.

Terminata l'esperienza "risorgimentale" Pini si trasferì a Napoli dove si laureò in medicina e chirurgia nel 1868. Nel 1870 l'editore Vallardi gli offrì di dirigere l'Enciclopedia Medica Italiana. Questa proposta venne accolta con grande entusiasmo perché significava da una parte stabilità economica e dall'altra gli permetteva approfondire la ricerca scientifica iniziata a Napoli con la possibilità d'instaurare rapporti di collaborazione con l'élite medica del tempo. Il trasferimento a Milano rappresentò una vera e propria svolta nella vita del medico livornese. L'intensa attività di pubblicista, come redattore della citata Enciclopedia Medica Italiana, del Dizionario delle Scienze Mediche e degli Annali Universali di Medicina lo pose a contatto del vivace ambiente culturale e scientifico milanese. Pini, grazie all'appoggio milanese, poté realizzare quella che venne definita la sua triplice missione: l'Istituto dei Rachitici, la Società di cremazione e la Società d'Igiene.

Nel 1872 il conte Ernesto Ricardi di Netro istituiva a Torino un piccolo asilo per bambini rachitici. Pini sensibilizzò l'opinione pubblica milanese su questa grave piaga sociale attraverso "La Gazzetta di Milano" affinché anche nella città ambrosiana «almeno pei più infelici di questi esseri dovesse sorgere una istituzione la quale scegliendo fra i figli del popolo e della miseria quelli che maggiormente sono colpiti dalla rachitide e che sconforti della persona, gobbi, stronchi, sciancati, sono destinati ad una infelicissima esistenza, gli raccogliesse per alcune ore del giorno in una apposita località ove alle cure intelligenti di un medico, alla ginnastica bene ordinata, alla idroterapia, alla somministrazione, del ferro e dell'olio di fegato di merluzzo, si aggiungesse una scuola per l'insegnamento di quelle discipline e di quelle arti alle quali più tardi, secondo le loro forze e le naturali inclinazioni, potrebbero dedicassero questi derelitti che un giorno le severe leggi di Licurgo avrebbero barbaramente condannati a morte»<sup>43</sup>. Grazie all'appoggio finanziario della massoneria<sup>44</sup> venne costituito, il 1 gennaio 1875, l'Istituto dei Rachitici. Organizzato inizialmente come scuola-asilo, situata in una vecchia casa di via S. Andrea, l'Istituto si trasformò nel giro di breve tempo, in ospedale per fronteggiare la crescente richiesta<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> G. Pini, *Scuola per rachitici*, in "Annali universali di medicina", a. 1873, n. 225, p. 537.

<sup>44</sup> *Istituto dei rachitici in Milano. Discorso letto dal direttore Dr. Gaetano Pini il 20 maggio 1877*, in "Rivista della massoneria italiana", a. 1878, p.27.

<sup>45</sup> Dopo la prima sistemazione di via S. Andrea, la fondazione si trasferì nel 1876 in Vicolo Rasini dove assunse, visto l'importanza del lavoro svolto, il titolo d'istituto con riconoscimento giuridico. Passato da 33 bambini curati nel 1875 a 645 nel 1881 l'Istituto costruì nuovi locali in via S. Calimero, inaugurati il 30 ottobre 1881, nell'area dove tuttora sorge l'ospedale ortopedico-traumatologico intitolato al nome di Gaetano Pini. Sull'evoluzione dell'Istituto dei Rachitici rimandiamo a G. Bascapè, *Ottant'anni di bene. Storia breve di Pio Istituto dei Rachitici ora Istituto Ortopedico "Gaetano Pini" 1874-1954*, Milano, 1955.

Se con l'Istituto dei rachitici Pini agì su una realtà localmente circoscritta, con la Società d'Igiene e il progetto associativo cremazionista diede uno sbocco nazionale alle sue battaglie igienico-positiviste.

Iniziatasi parallelamente al dibattito cremazionista, «l'utopia igienista»<sup>46</sup> mosse i primi passi attraverso opere divulgative pubblicate da Paolo Mantegazza come gli "Almanacchi igienici popolari" e il quindicinale "Igea". Malgrado ipoteche negative dovute al disinteresse generale e alla difformità legislativa degli stati italiani pre-unitari e all'opposizione degli ambienti clericali e reazionari che vedevano nella medicina sociale un mezzo per l'emancipazione umana, l'igiene assunse nel volgere di pochi anni un ruolo importante in campo medico. Nata dal materialismo scienziato<sup>47</sup>, l'igiene in Italia, negli anni settanta, si orientò sempre maggiormente verso l'economia politica e la sociologia nel tentativo di risolvere gravi problemi come l'igiene e la sicurezza nel mondo del lavoro, l'edilizia sanitaria e la prevenzione delle epidemie.

Parallelamente alla cremazione Pini diede un formidabile contributo, più che al dibattito teorico, alla costruzione di una forma associativa esaltandone le sue straordinarie capacità di «potente organizzatore».<sup>48</sup>

Nella seduta del 29 aprile 1877 il Comitato milanese della Associazione medica italiana, su indicazione di Gaetano Pini, propose la costituzione della Società di Igiene che venne formalizzata nell'ottavo congresso dell'Associazione medica italiana che si tenne a Pisa nel settembre 1878. Come disse uno dei fondatori della Società d'Igiene, il cattedratico patologo dell'ateneo torinese Giacinto Pacchiotti «L'ora è propizia. I medici colgano il destro dal risveglio che nelle popolazioni

---

<sup>46</sup> Gli studi di storia igienico-sanitaria in Italia si sono sviluppati solo recentemente e offrono ancora spazio a numerose ricerche. Per una visione generale si vedano C. Pogliano, *L'utopia igienista (1870-1920)*, in F. Della Peruta (a cura), *Storia d'Italia (Annali 7)*, Torino, 1984, pp. 589-631; G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Bari, Laterza, 1987, pp. 365-422

<sup>47</sup> Il termine materialismo scientifico è stato coniato da A. Pacchi nel suo saggio, *Materialisti dell'ottocento*, Bologna, 1978 per definire il pensiero di Ludwig Buchner, Moritz Schiff, Karl Vogt e Jacob Moleschott dove « la fisiologia, intesa come fisica e chimica applicata alla biologia, è per se stessa scienza filosofica, atta a consentire una concezione unitaria della natura. I traguardi raggiunti dalle scienze naturali legittimano l'attitudine a privilegiare i livelli fisico, chimico, biologico nella costruzione di una nuova visione cosmologica ed antropologica. Tale visione onnicomprensiva nasce secondo Moleschott, come sistema filosofico spontaneamente originato dal concreto della sperimentazione scientifica (fisica, chimica, fisiologica) e in questa accezione, di concezione materialistica della realtà direttamente fondata sulle scienze della natura, ritenute conoscitivamente esaustive, dev'essere inteso il suo cosiddetto materialismo scientifico.» Giorgio Cosmacini, *Problemi medico-biologici e concezione materialistica nella seconda metà dell'Ottocento*, in, *Storia d'Italia (Annali 7)*, cit., p. 821.

<sup>48</sup> *Gaetano Pini*, in " Il Secolo", Milano, 26 settembre 1887

manifestatasi per tutto che tocca la salute pubblica. Eglino si conducano al cospetto del pubblico tengano conferenze, concioni, discussioni sopra tutti i grandi problemi di pubblica e privata igiene. Si facciano gli apostoli del benessere sociale, gli educatori delle nuove generazioni. In ogni città si aprano pubbliche scuole d'igiene, dove tutte le classi sociali imparino come il popolo italiano possa in pochi anni diventare uno tra i più sani»<sup>49</sup>

Inaugurata ufficialmente a Milano il 29 dicembre 1878 vennero eletti presidente Alfonso Corradi e segretario Gaetano Pini, carica che tenne fino alla morte. Attraverso il "Giornale della Società italiana d'igiene" Pini poté dare spazio ai suoi molteplici interessi bio-medici. Oltre al lavoro redazionale con la pubblicazione dei comunicati e gli avvisi della Società, necrologi, recensioni, scrisse studi approfonditi su innumerevoli argomenti come l'igiene negli edifici scolastici, il lavoro dei fanciulli, la sorveglianza della prostituzione, la mortalità nell'esercito, la potabilità delle acque e il risanamento dei Navigli a Milano, senza dimenticare "le sue creature": l'Istituto dei rachitici e la Società per la cremazione dei cadaveri.

Fondamentale per la realizzazione del triplice progetto medico-igienico-cremazionista risultarono i contatti e le relazioni maturate nelle logge massoniche. L'adesione di Pini alla massoneria non fu una scelta opportunistica per ottenere agevolazioni nelle attività umanitarie intraprese ma rappresentò un sincero e appassionato impegno politico.

Con queste parole, espresse attraverso le pagine del giornale della Reale Società Italiana d'igiene, il Dott. G.C. Vinaj esaltava l'esperienza massonica di Gaetano Pini

«Ascritto alla Massoneria, prima di esserne uno dei capi più benemeriti, accettò nel nome della liberissima istituzione quella grande battaglia che combattè con valore indomabile contro ogni superstizione ed ogni errore. E nella Massoneria il Pini fu una forza viva e sicura, e si proclamò sempre, senza ridicole paure di suscettibilità puerili, per quello che era; uscì in pubblico e fino dove era concesso colla aperta de' suoi principi.»<sup>50</sup>

Pur non volendo tracciare una storia, che esulerebbe dalla ricerca in corso, della massoneria in generale e di Rito Simbolico italiano in particolare, di cui Pini fu il massimo esponente, riteniamo indispensabile accennare all'impegno del medico livornese nelle logge milanesi che come

---

<sup>49</sup> G. Pacchiotti *Il programma dell'avvenire della medicina in Italia*, Torino, 1875, pp. 5 e 57.

<sup>50</sup>G.C. Vinaj, *Gaetano Pini - commemorazione*, estratto dal *Giornale della Reale Società Italiana d'Igiene*, 1887, A. X, n.1 e 2, pp. 12

vedremo daranno un apporto fondamentale, in uomini e mezzi, alla creazione della Socrem milanese.

Nel gennaio 1870 Pini, unitamente a sette massoni, costituì la loggia "La Ragione". Negli intendimenti di Pini la loggia "La Ragione" doveva assolvere due compiti fondamentali: internamente, nell'istituzione massonica, difendere l'integrità e l'autonomia del Rito Simbolico Italiano minacciato dallo strapotere del Rito Scozzese Antico ed Accettato; esternamente, nel mondo civile, fungere da catalizzatore per iniziative per ottenere «il miglioramento morale ed economico della specie umana, l'estinzione del pauperismo e della mendicizia, la soluzione del problema umano colla fiaccola della verità e della ragione, colla scuola, colla scienza morale e colle scienze fisiche»<sup>51</sup>

Fin dalla rinascita, avvenuta con la costituzione della loggia "Ausonia" di Torino nel 1859, la massoneria italiana era divisa in due riti principali: il Rito Scozzese Antico ed accettato (RSAA) e il Rito Simbolico Italiano (RSI). Dopo alterne vicende, contrassegnate da divisioni, scissioni e riunificazioni,<sup>52</sup> le logge aderenti al Gran Consiglio della Massoneria Italiana al Rito Simbolico si riunirono con il Grande Oriente d'Italia (G.O.d'I.). Questa unione fece sì che all'interno di una organizzazione massonica unitaria, il G.O.d'I., lavorassero logge con rituali e strutture gerarchiche completamente diverse. Dopo la fusione le logge di Rito Simbolico, isolate tra di loro, si trovarono di gran lunga in minoranza rispetto al RSAA. Questa condizione sfavorevole produsse una profonda crisi tanto da paventare una progressiva scomparsa delle logge simboliche. Per scongiurare una tale evenienza che venne fondata la loggia "La Ragione" che, come ricordò Ulisse Bacci, «rapidamente si affermò per serietà d'intenti e di opere ed in breve divenne il faro luminoso da cui attingevano forza d'esempio e calore di vita le altre Logge Simboliche della Penisola»<sup>53</sup>.

Malgrado fosse il principale fautore della costituzione, Pini non volle assumere inizialmente il governo della loggia che fu affidato a Ferdinando Dobelli che lo resse fino al 1873. Nel 1874 Pini, che nel frattempo aveva assunto il governo della loggia, partecipò all'Assemblea del G.O.d'I. dove

---

<sup>51</sup> *Commemorazione del fratello Gaetano Pini*, in "Rivista della Massoneria italiana", a. 1887, pp. 300

<sup>52</sup> Per una precisa e documentata storia dei riti e della struttura del Grande Oriente d'Italia rimandiamo alle ricerche di Ed. Stolper, *I riti nella storia della massoneria italiana*, in "L'Acacia", aa. 1981-1982, nn. 7,8,9,10,11 e J.P. Viallet, *Anatomie d'une obédience maçonnique: le Grand Orient d'Italie (1870-1890 circa)*, in "Mélange de l'Ecole française de Rome", a. 1978, n. 1, pp. 171-237.

<sup>53</sup> *Commemorazione del fratello Gaetano Pini*, cit. p.302

attraverso il principio della cosiddetta "Libertà di Riti e unità di governo" si stabilirono le regole costituzionali per la coesistenza tra logge di riti diversi e si concordarono precise norme di ripartizioni d'incarichi nel governo del G.O.d'I.

Pini, capo morale e riconosciuto delle undici logge di Rito Simbolico, partecipò alla stesura della prima Costituzione svolgendo un prezioso lavoro di mediazione e «si prefisse -secondo Bacci- un solo e nobilissimo obbietto, la concordia; e molte fu dovuto alla sua cooperazione, alla sua calda parola se quelle grandi riunioni del popolo massonico non fecero opera vana».<sup>54</sup>

Se sul piano massonico l'influenza della loggia "La Ragione" fu di notevole importanza sul piano profano non fu da meno. Costantemente stimolata dall' «innovatore della carità secondo lo spirito moderno»<sup>55</sup>, la loggia patrocinò innumerevoli iniziative di carattere socio-filantropiche con il fine di «mirare con ogni mezzo a laicizzare noi stessi, le nostre famiglie, la società; a diffondere la scienza e il vero, ad istituire opere che ai poveri ed ai derelitti arrechino non solo conforto, ma potenza ad emanciparsi dalla miseria e dal dolore.»<sup>56</sup> Nel 1872, nei locali della loggia, vennero gettati le basi per la creazione della Società delle scuole professionali femminili diretta da Laura Solera Mantegazza e finanziata dai membri della "La Ragione" che comprendevano «tutta l'importanza di creare un'istituzione che sottraesse la fanciulla alle scuole ed alla influenza delle monache e dei preti».<sup>57</sup>

Negli anni successivi la loggia "La Ragione" diede vita, unitamente ad altre associazioni democratiche come le Società di mutuo soccorso, ai Ricreatori laici «da contrapporsi agli oratori cattolici...Milano, veramente città delle grandi ed umanitarie iniziative, [avrà] così prodotto un'altra ferita al cuore del partito clericale»<sup>58</sup>; l'Opera di beneficenza per la raccolta della carta straccia detta anche Filantropia senza sacrifici per «venderla (la carta) poi alla fine dell'anno, adottando il ricavo per dare vita a qualche buona istituzione massonica»<sup>59</sup>; il Soccorso fraterno

---

<sup>54</sup> ibidem

<sup>55</sup> *Gaetano Pini*, in "Il Secolo", Milano, 26 settembre 1887

<sup>56</sup> R.L. "La Ragione", *Primo cinquantenario dalla fondazione*, s.l., s.d., p. 22

<sup>57</sup> *ivi*, p. 19

<sup>58</sup> *I ricreatori*, in "Rivista della massoneria italiana", a. 1877, pp. 337.

<sup>59</sup> *Movimento della massoneria al Rito Simbolico italiano. Rispettabile Loggia La Ragione di Milano*, in "Rivista della massoneria italiana", a. 1877, pp. 24.

per «soccorrere prontamente, senza formalità e senza troppe restrizioni, i veri bisognosi, assicurando loro gli alimenti e i mezzi di difesa contro i rigori della stagione»<sup>60</sup>; il Patronato degli adulti liberati dal carcere che «operando nel silenzio, infinito bene fa ai vinti della vita, a coloro che la società colpì come violatori delle sue leggi: opera massonica questa che tende a restituire alla Patria dei cittadini buoni, a rifare delle forze vive e produttrici di bene»<sup>61</sup>.

Non essendo lo scopo della ricerca analizzare l'ambiente filantropico milanese tralascieremo di ricostruire la loro storia. L'analisi della genesi, degli elementi costitutivi e soprattutto l'elenco dei soci fondatori è risultato di estrema importanza perché ha messo in evidenza lo stretto collegamento tra Società di Cremazione, logge massoniche e associazionismo di tendenza democratico-positivista.

Non a caso il primo intervento sulla stampa massonica a favore della cremazione apparirà su “Almanacco del Libero Muratore”, organo della loggia ambrosiana “La Cisalpina” nel 1873<sup>62</sup> e l'anno successivo, nell'Assemblea costituente del GO d'I tenutasi nel maggio 1874, i massoni italiani si impegnarono a promuovere presso i municipi l'uso della cremazione<sup>63</sup>.

#### L'INTERVENTO DELLA MASSONERIA IN AMBITO NAZIONALE

Il 22 gennaio 1876 avveniva a Milano la cremazione del Cav. Alberto Keller, la prima cremazione autorizzata dallo Stato italiano.

La cremazione di Keller si rivelò fondamentale sia per la creazione di organismi specifici che propagandassero e gestissero la cremazione in Italia che per l'avvio di un iter legislativo che regolamentasse il problema. Sull'iter legislativo val la pena ricordare che l'autorizzazione a cremare Keller venne concessa dal ministro dell'Interno, il massone Nicotera, che in una visita

---

<sup>60</sup> *Soccorso fraterno. Comitato pei poveri della città e suburghi di Milano*, in "Rivista della massoneria italiana", a. 1880, pp. 52

<sup>61</sup> R.L. "La Ragione", *Primo cinquantenario dalla fondazione*, cit., p. 25

<sup>62</sup> Homunculus, *La cremazione dei cadaveri*, in “Almanacco del Libero Muratore”, 1873, anno secondo, pp. 102-112

<sup>63</sup> *Resoconto sommario dell'Assemblea costituente del 1874*, in “Rivista della massoneria italiana”, 1874, n. del 1° giugno.

compiuta nel 1876 alle logge milanesi si complimentò per l'azione svolta e donò una sostanziosa somma a sostegno delle attività in corso.

La “Rivista della massoneria italiana” conscia dello storico evento compiuto a Milano diede ampio spazio all'avvenimento pubblicando l'orazione di Gaetano Pini e una dettagliata descrizione del forno crematorio e delle spese occorrenti per una cremazione concludendo che essa «[ha] dato alle officine tutte, che per avventura per altro modo non gli conoscessero, tutti gli elementi per trattare una questione che [diventa] ogni giorno più viva, non si [lascino] sopraffare dal mondo profano: [studino], si [formino] una convinzione seria, ragionata, profonda e [dimostrino] coi fatti che la massoneria non è una vacua ed infeconda accademia, ma un'utile scuola dalla quale escono tetragoni gli apostoli della scienza e di campioni del vero»<sup>64</sup>

Sicuramente la cremazione di Keller aveva innestato un processo irreversibile che, seguendo l'esempio della milanese “La Ragione”, avrebbe coinvolto le maggiori logge su tutto il territorio, confortate dalla circolare del Gran Maestro Giuseppe Mazzoni che esortava «tutte le logge e tutti i corpi massonici ad occuparsi energicamente di questa questione elevatissima della quale certo a nessuno potrà sfuggire la straordinaria importanza». Nella circolare Mazzoni oltre a raccomandare alle logge di attivarsi nella creazioni di associazioni cremazioniste e forni crematori puntualizzava che lo sforzo maggiore doveva essere svolto nei confronti del sentimento popolare dell'opinione pubblica che la cremazione era «un nuovo passo sulla via del progresso civile»<sup>65</sup>.

L'esortazione del Gran Maestro ebbe rispondenza da tutte le logge delle penisola.

Infatti il 28 marzo 1876 la loggia romana “Tito Vezio”, dopo un ampia discussione, votò un ordine del giorno in cui si proponeva che «fra i Fratelli delle Logge all'Oriente di Roma, fra i membri del Consiglio dell'Ordine, e quelli del grande Oriente si scelgano 10 persone, che per la loro posizione sociale e per le loro doti personali, possano influire a che sorga in Roma un Comitato Promotore della Cremazione dei cadaveri»<sup>66</sup>.

A Napoli le logge "Perfetta Unione" e "Losanna" istituirono una commissione congiunta per costituire una Società per la cremazione ed erigere un tempo crematorio, quest'ultimo obiettivo non realizzato<sup>67</sup>.

---

<sup>64</sup> “Rivista della massoneria italiana”, 1876, n. 19, pp.6-16

<sup>65</sup> “Bollettino ufficiale del Grande Oriente d'Italia (dopo l'Assemblea del 1874), 1879, n. 3, pp.25-28

<sup>66</sup> *La cremazione dei cadaveri*, in “Rivista della massoneria italiana”, 1876, n. 6-7, pp. 11-12

<sup>67</sup> “Luce e Concordia”, 1886, n. 1, p.2; n.2, p.14

Ma a Torino, in base a documenti cremazionisti e massonici, che risulta in forma inequivocabile, l'intervento delle logge massoniche nella fondazione dell'associazionismo cremazionista.

Il 18 gennaio 1882 si riuniva nella sede delle logge torinesi, la "Dante Alighieri" e la "Pietro Micca - Ausonia", il Comitato provvisorio per promuovere l'erezione di un Crematorio a Torino, totalmente costituito da massoni.

Il giorno successivo il Comitato decideva di «aprire una sottoscrizione in seno alle 2 loggie massoniche di Torino cui spetta l'iniziativa dell'idea» e «incaricava i FF.:. componenti le due Logge di ottenere firme di adesione distribuendo loro delle schede da diramare».

Nella seduta del 30 gennaio, come risulta dal verbale, su proposta del Presidente, il medico Secondo Laura, «il Comitato provvisorio si [costituisce] senz'altro in definitivo affidando alle 2 loggie Massoniche l'incarico di completarlo con altri elementi scelti anche nel campo profano» e nella seduta successiva, il 4 febbraio, sempre il Presidente comunicava che «propose nell'ultima seduta della sua loggia d'acclamare il Ven.:. d'essa Ariodante Fabretti a presidente onorario del nostro Comitato, con istanza di aggiungere altri 3 FF.:. al Comitato stesso in qualità di membri effettivi». Allo stesso modo anche nella Loggia "Micca-Ausonia" venne eletto Presidente onorario il Maestro Venerabile Moglini.

Nella medesima seduta del 4 febbraio 1882 il segretario proponeva l'inserimento di elementi profani e Laura rispondeva che «solo le 2 loggie riunite possano avere la facoltà di decidere sulla formazione del Comitato e propone si rimandi ad esse la proposta del Segretario». Alla contestazione del segretario che una tale procedura sarebbe troppo macchinosa il Presidente ribadiva che «il comitato deve chiedere alle loggie un mandato di fiducia ed avere poi facoltà di muovere quei passi che stimerà migliori pel trionfo più pronto dell'idea» e concludeva la riunione fissando che la prossima riunione fosse tenuta «in Comitato plenario dei dodici membri tutti FF.:.»<sup>68</sup>.

L'analisi dei verbali dei lavori della "Micca-Ausonia" negli anni successivi confermano l'impegno umano (con la nomina di rappresentanti di Logge a un congresso cremazionista),

---

<sup>68</sup> AFAF, *Verbali del comitato provvisorio, sedute del 18, 19, 30 gennaio e 4 febbraio 1882.*

finanziario (con la donazione di 100 lire alla Socrem torinese) e propagandistico della massoneria torinese a favore della cremazione<sup>69</sup>.

Non mancò persino una consulenza a logge estere e specificatamente alla loggia nizzarda "Philanthropie ligurienne" a cui furono inviati, su richiesta, chiarimenti e statuti della Società per la cremazione<sup>70</sup>.

Ritornando in ambito nazionale la stampa massonica e in particolare la "Rivista della massoneria italiana" seguì costantemente l'evoluzione del cremazionismo pubblicando nel periodo 1876-1914 ben 40 tra articoli, saggi, circolari, inaugurazioni di templi crematori senza contare le minuziose descrizioni dei funerali e delle cremazioni degli alti dignitari della massoneria (36 necrologi) tra cui citiamo solamente i Gran Maestri Giuseppe Mazzoni (Gran Maestro dal 1871 al 1880), Giuseppe Petroni (Gran Maestro dal 188 al 1885), Luigi Pianciani (Gran Maestro onorario a vitam), e Luigi Castellazzo (Gran Segretario), Amerigo Borgiotti, Mauro Macchi, Agostino Bertani (Membro del Consiglio dell' Ordine), Enrico Chambion, Gian Battista Prandina, Gaetano Pini, Antonio Meucci, Raffaele Jovi, Ariodante Fabretti (Membro del Consiglio dell' Ordine), Timoteo Riboli e Silvano Lemmi.

Il primo dato che risulta dallo spoglio della pubblicistica massonica è l'ampia differenziazione delle tematiche affrontate che vanno dal saggio del Dott. Cesare Musatti, tratto dal "Bollettino della Società milanese per la Cremazione dei cadaveri" sullo spinoso problema del rapporto tra cremazione e medicina forense,<sup>71</sup> all'intervento di Angelo Ghisleri, marcatamente anticlericale, pubblicato sull' "Almanacco del Libero Muratore" del 1881.

Dopo la cremazione di Alberto Keller un'altra tappa fondamentale nella diffusione del messaggio cremazionista fu rappresentata dalla morte di Giuseppe Garibaldi e dalle sue ultime volontà, non rispettate, di essere cremato.

---

<sup>69</sup> R.:L.:M.: Pietro Micca-Ausonia, *Sunto dei lavori 000883 V.:L.:*, Torino, Stab. Artistico Letterario, 1884

<sup>70</sup> R.:L.:M.: Pietro Micca-Ausonia, *Sunto dei lavori 000884 V.:L.:*, Torino, Stab. Artistico Letterario, 1885, p. 10

<sup>71</sup> C. Musatti, *La cremazione dei cadaveri*, in "Rivista della massoneria italiana", 1877, n. 2, pp. 39-48 / n. 3, pp. 87-90 / n. 5, pp. 150-51

Giuseppe Garibaldi, fervido cremazionista e uno dei primi iscritti alla Socrem di Milano<sup>72</sup>, il 27 settembre 1877 inviava al massone Gian Battista Prandina la seguente lettera « Mio carissimo, Voi gentilmente v'incaricate della cremazione del mio cadavere: ve ne sono grato.

Sulla strada che da questa strada conduce verso tramontana alla marina, alla distanza di 300 passi a sinistra vi è una depressione di terreno limitata da un muro. Su quel canto si formerà una catasta di legno di due metri, con legna di acacia, lentisco, mirto ed altre legna aromatiche. Sulla catasta si poserà un lettino di ferro, e su questo la bara scoperta, con dentro gli avanzi adorni della camicia rossa. Un pugno di cenere sarà conservato in un'urna qualunque e questa dovrà essere posta nel sepolcreto che conserva le ceneri delle mie bambine Rosa e Annita»<sup>73</sup>.

Malgrado le precise direttive e ripetute volontà il desiderio dell'Eroe dei due mondi non vennero rispettate dalla famiglia che poté in questa delicata vicenda contare sull'appoggio del governo.

Il rifiuto scatenò la reazione della Lega delle Società Italiane di Cremazione e della Massoneria.

Nelle sedute del 15 maggio e 2 giugno 1883 il Consiglio dell'Ordine del GOI votava degli ordini in cui si faceva voto perché il cadavere del Generale fosse cremato come egli aveva lasciato scritto nel suo testamento e invitava le logge a protestare affinché gli ultimi voleri fossero adempiuti.

La "Rivista della Massoneria Italiana" pubblicò vari articoli tra cui un saggio del Prof. Escalona<sup>74</sup>, una circolare del Comitato Centrale della Lega delle Società Italiane di Cremazione, firmato dal Presidente Sen. Prof. Giovanni Cantoni e dal Segretario Dott. Gaetano Pini<sup>75</sup>, ma soprattutto pubblicò una lettera inedita, precedente a quella inviata a Prandina, perché «coloro che debbono, non lascino più a lungo incompiuto il voto solenne di un uomo che fu il primo fattore dell'unità patria». In una lettera inviata al suo vecchio amico Ripari, Garibaldi parlava

---

<sup>72</sup> «Mio caro Cavallotti, Vi prego di pubblicare che io aderisco alla Società per la Cremazione dei cadaveri. Roma, 25 gennaio 1875», in "Rivista della massoneria italiana", 1886, n. 44, pp. 348-49

<sup>73</sup> Archivio della Fondazione "Ariodante Fabretti" (AFAF), Riproduzione della lettera autografa inviata il 27 settembre 1877 a Gian Battista Prandina.

<sup>74</sup> R. Escalona, *Garibaldi, il suo testamento, il rogo antico e l'ara crematoria di Campo Verano*, in "Rivista della massoneria italiana", a. 1883, n. 1, pp. 17-18; n. 3-4-5, pp. 38-43; n. 6-7, pp. 87-89

<sup>75</sup> *La cremazione della salma di Garibaldi*, in "Rivista della massoneria italiana", a. 1883, n. 3-4-5, p. 63

espressamente e per la prima volta del «rogo che deve consumare e ridurre in cenere i miei avanzi»<sup>76</sup>

La "Rivista della Massoneria Italiana" funse anche da casa di risonanza nazionale dell'associazionismo cremazionista che con la cessazione del "Bollettino della Società milanese per la Cremazione dei cadaveri" non disponeva di propri organi di stampa. Dalla lettura di questi articoli, oltre a naturalmente trarre preziose informazioni sulla struttura organizzativa e sullo sviluppo del paradigma cremazionista, si desumono importanti collegamenti tra mondo cremazionista e istituzioni massoniche. Ad esempio dalla relazione del Secondo Congresso delle Società Italiane di Cremazione, che si tenne a Firenze nel 1885, colpisce il dato che Adriano Lemmi, Gran Maestro del GOI, venne eletto nel Comitato Centrale insieme ai già citati massoni Pini, De Cristoforis, Cantoni, Bertani e Pagliani; che nella stessa occasione il figlio Silvano, anch'esso alto dignitario massonico, presentasse una fondamentale mozione in cui si richiedeva l'intervento dello Stato per favorire la costruzione di nuovi templi crematori<sup>77</sup>.

#### LA POLEMICA ANTICLERICALE

Alla massiccia campagna pro-cremazionista risposero inizialmente, seppur in tono ridotto ma con virulenza, gli ambienti e la stampa clericale. Paradigmatico risulta lo scritto del sacerdote Antonio Valdameri di Crema. Il saggio del sacerdote cremasco, scritto in risposta a una serie di articoli apparsi sulla Gazzetta di Crema per opera di un autore anonimo «inviato dalle contrade subalpine per illuminare le povere menti lombarde che, stanche, grulle, miserelle dormivano i sonni dell'ignoranza», anticipò la violenta polemica scatenata negli anni ottanta dalla Chiesa Cattolica culminata con la scomunica, emessa dalla Congregazione del Sant'Uffizio nel 1886, agli appartenenti alle società cremazioniste.

Da chi e perché si vuole la cremazione dei cadaveri si domandava il canonico? Pur considerando che non tutti i «cumbustisti» erano in mala fede, come i medici «educati alla scuola

---

<sup>76</sup> *Garibaldi e la cremazione*, in "Rivista della massoneria italiana", a. 1885, n. 9-12, p. 154

<sup>77</sup> *Secondo Congresso delle Società Italiane di Cremazione in Firenze*, in "Rivista della massoneria italiana", a. 1885, n. 9-12, pp. 155-159

del moderno epicureismo» e i plebei «mogi, grulli, storditi, col sorriso sul labbro dei sempliciotti», Valdameri individuò una regia occulta in «quella oscura spietata congrega di uomini che nel silenzio tramano contro ogni ordinamento civile e religioso: son dessi che promuovono la cremazione dei nostri corpi e vi sono spinti da un odio cupo contro ogni pratica del cristianesimo».

Malgrado innumerevoli allusioni solo alla fine svelò il suo segreto di pulcinella su chi tessava la fila della «congrega dei rosticciai» e se ne serviva per distruggere la Santa Romana Chiesa «la massoneria, società empia e satanica, senza patria, senza e senza dignità, una volta proscritta dagli stessi governi, oggi in fiore e dominatrice di noi e delle cose nostre...Ignoro l'esito di questo movimento settario che comincia ad agitare le nazioni: potrebbe accadere che si ottenesse in parte lo scopo, lasciando a ciascuno libera facoltà di seppellire, come più gli piace, i suoi defunti. Allora sappia l'anonimo che i cristiani non si acconceranno mai ai voti dei combustisti: essi renderanno ai loro cari gli estremi uffizii, seguendo il costume degli avi. Il massone darà alle fiamme la spoglia mortale dei genitori e dei fratelli; il cattolico la deporrà religiosamente nel sepolcro; il massone interverrà a quel rito spietato, rallegrandosi dell'arrostimento di carni umane; il cattolico invierà al Cielo la prece dei morti sulla tomba che racchiude gli avanzi di un'amata esistenza; il massone raccoglierà indi la poca cenere per confinarla nell'angolo remoto della casa....Basta così: io chiudo augurando ai miei lettori che il Ciel pietoso li preservi dalle carezze di un progresso e di una civiltà che fece divorzio dal cristianesimo; progresso e civiltà che più nulla ritrova di buono, di squisito, di benefico e di eccellente che nelle ruine del paganesimo; progresso che cammina colle idee in voga trenta secoli or sono; civiltà che educa i popoli colla morale e colle usanze ch'ebbero l'apoteosi nei tempi consacrati al culto degli Dei falsi e bugiardi»<sup>78</sup>.

La polemica anticlericale, che nei saggi cremazionisti sulla stampa massonica era stata usata in modo molto blando, esplose con virulenza nel 1886 in seguito alla pubblicazione del decreto *Quoad cadaverum cremationes*. In questo decreto la Suprema Congregazione di Santa Romana e Universale Inquisizione ai seguenti quesiti:

«1. Se sia lecito ascrivere a società le quali hanno per fine di promuovere l'uso di abbruciare i cadaveri degli uomini?

2. Se sia lecito comandare che si abbrucino i cadaveri proprii e quegli altrui?»

---

<sup>78</sup> A. Valdameri, *Sulla cremazione dei cadaveri*, Crema, Campanini, 1874, pp. 8-12

rispondeva negativamente sottolineando nella prima risposta che «se si tratti delle società affiliate alla setta massonica incorrersi le pene stabilite contro questa»<sup>79</sup>

Questa presa di posizione ufficiale da parte della Chiesa cattolica provocò una ferma risposta da parte del Comitato Centrale della Lega Italiana delle Società di cremazione che esortava dare «alla nuova Religione delle Urne, carattere di istituzione universale, come universale è la Chiesa che la combatte»<sup>80</sup> e soprattutto da parte della massoneria non essendo ancora assopitesi gli effetti dell'enciclica *Humanum Genus* di Leone XIII<sup>81</sup>.

Particolarmente interessante, per comprendere i temi ma soprattutto i toni dello scontro tra chiesa cattolica e massoneria sulla questione cremazione, risulta la polemica intercorsa tra Gaetano Pini e l'abate Buccellati, professore di diritto canonico nell'Università di Pavia. Buccellati, che nel 1874 analizzando questo nuovo sistema di sepoltura dal punto di vista religioso disse che «L'incinerazione o cremazione dei cadaveri non costituisce che si possa dire eretica o sospetta d'eresia; i teologi più rigorosi potranno solo considerarla come temeraria.». dopo la scomunica del Sant'Uffizio negò quanto affermato 12 anni prima attirandosi gli strali di Gaetano Pini<sup>82</sup>.

La questione cremazione divenne dopo il 1886 un punto fondamentale del programma anticlericale della massoneria come attestano i compiti assegnati alle commissioni create nel 1888 per rilanciare l'azione della massoneria. Giovanni Bovio nell'elencare i compiti sosteneva che in campo elettorale bisognava «sottrarre le urne al dominio del prete e purificarle», in campo scolastico «laicizzare la scuola» e in campo funerario, per cui era stata istituita la III commissione incaricata per la questione delle sepolture e della cremazione, «rimuovere il prete dalla vita e dalla morte»<sup>83</sup>.

---

<sup>79</sup> Z. Suchecki, *La cremazione nel diritto canonico e civile*, Roma, Libreria editrice vaticana, 1995, pp. 141-143

<sup>80</sup> *La cremazione e la chiesa*, in “Rivista della massoneria italiana”, a. 1886, n.44, pp. 315-16

<sup>81</sup> *Non si smentiscono*, in “Rivista della massoneria italiana”, a. 1886, n. 22-23, pp. 194-195

<sup>82</sup> *Incoerenza*, in “Rivista della massoneria italiana”, a. 1886, n.45, pp. 356-58

<sup>83</sup> A.A. Mola, *Storia della massoneria italiana*, Milano, Bompiani, 1994, p. 226-227

Di egual tenore il programma della commissione istituita delle Logge "La Ragione" e "La Cisalpina" di Milano per «combattere ogni conato che accennasse un risveglio del clericalismo» in cui al punto 8 propugnava di «diffondere ovunque la cremazione»<sup>84</sup>.

Interessante notare che queste due logge all'epoca della costituzione di questa commissione anticlericale, ossia nel agosto del 1886, erano già in rotta di collisione con i vertici del GOI e in particolare con la politica del Gran Maestro Adriano Lemmi, dissidio che sfocerà nella scissione capitanata da Malachia De Cristoforis. Questo elemento risulta fondamentale per considerare la cremazione come patrimonio non solo del GOI ma di tutte le componenti del mondo massonico dell'epoca, interpretazione avvalorata dalla corrispondenza intrattenuta dalla Società per la cremazione di Milano con numerose logge del Grande Oriente d'Italia, del dissidente Grande Oriente Italiano ma anche di logge autonome in occasione dell'inaugurazione del nuovo tempio crematorio milanese nel 1896<sup>85</sup>.

Specularmente la polemica antimassonica si acutizzò dopo il 1884 per raggiungere il suo acme in concomitanza del Congresso antimassonico del 1896<sup>86</sup> e dalla successiva pubblicazione della "Rivista antimassonica".

Notizie sulla «famosa e nonché nauseante rosticceria umana» appariranno frequentemente sulla "Rivista antimassonica" ribadendo in ogni momento che la massoneria voleva introdurre la cremazione per «distruggere una usanza cristiana per sostituirvi una costumanza pagana» perché la massoneria «come Satana, non è paga e soddisfatta che per la perdita delle anime, al contrario della Chiesa che non ne cerca che la salvezza»<sup>87</sup>.

Tra il 1900 e il 1914 gli scritti pro-cremazionisti diminuirono drasticamente sulla stampa massonica come d'altro canto nella dirigenza cremazionista, almeno nei casi studiati, che guiderà le Socrem non sono presenti alti dignitari massonici a sottolineare sia una maggiore autonomia che

---

<sup>84</sup> "Humanitas", 1886, n. 1, pp. 4-5

<sup>85</sup> AFAF, Fondo massoneria-cremazione, A 1, fasc. 5

<sup>86</sup> «Congresso Antimassonico Internazionale, Programma generale....Parte II....Capo I...Sezione 2. Azione massonica...*Favoreggiamento di ogni culto eterodosso - Guerra al culto cattolico - Indemniamento dell'asse ecclesiastico, dell'opere pie - Leggi ecclesiastiche - Matrimoni e funerali civili - Cremazione.....*» in "Rivista antimassonica", a. 1895, n.9, pp. 406-408

<sup>87</sup> *La cremazione dei cadaveri propugnata dalla massoneria*, in "Rivista antimassonica", 1898, pp. 460-62

un tentativo di abbandonare una politica anticlericale troppo marcata e sicuramente d'ostacolo per una diffusione di massa della cremazione.

In conclusione, la comunanza d'intenti e di retroterra culturale esistenti tra Gorini e gli ambienti massonici italiani, trovò la sua più alta espressione nella battaglia per diffondere la pratica cremazionista.

Gorini attraverso la sua ricerca scientifica coniugò la filosofia alla pratica mettendo a disposizione del movimento cremazionista gli strumenti perché l'idea divenisse una realtà. Senza Gaetano Pini, Malachia De Cristoforis, Luigi Pagliani, Ariodante Fabretti (solo per citare alcuni dei pionieri del movimento cremazionista) l'idea cremazionista non avrebbe ottenuto i ben noti successi in campo legislativo e associativo ma al contempo senza gli studi e le realizzazioni di Gorini ben difficilmente si sarebbe potuto mettere in pratica quanto enunciato teoricamente.

© Marco Novarino, 2013